

**OPERE SELEZIONATE PER LA VISITA TATTILE DELLA GALLERIA D'ARTE
CONTEMPORANEA DI PALAZZO PIANETTI**



RITRATTO DI MAX, Floriano Bodini; 1963; bronzo; 20 x 24 x 22 cm.

Il volto di Max, fortemente caratterizzato, è esemplificativo della maniera di Bodini di affrontare i volumi in modo sintetico.

La scultura, che ritrae il giovane Massimo, figlio dell'amico e pittore Giuseppe Guerreschi, si può apprezzare da diversi punti di vista.

Esaminando contemporaneamente i due profili di Max, si percepisce la netta differenza nei tratti somatici, e il freddo materiale utilizzato dall'artista assume connotazioni diverse nelle due parti del volto, come se appartenessero a persone diverse.

Nella parte sinistra l'orecchio, l'occhio, il naso e la bocca mantengono una fisionomia reale, mentre nella parte destra gli elementi del volto sembrano sciogliersi e si fanno sensibilmente più morbidi e sinuosi, come ad esempio l'orecchio grande e deformato.

Se invece ci si pone frontalmente all'opera emerge l'asimmetria del volto, che corrisponde ad un disordine interiore, ancor più evidenziato dai profondi solchi scavati nella liscia superficie bronzea, tipici dell'artista.

Lo scultore, Floriano Bodini, nasce a Gemonia, in provincia di Varese, nel 1933. Frequenta il Liceo Artistico di Brera, dove si appassiona alla tecnica della scultura. Già dagli anni '50 aderisce al gruppo artistico del "realismo esistenziale", che mette al centro della ricerca artistica la raffigurazione del soggetto come elemento di indagine dell'esistenza. Bodini attraverso le sue sculture figurative, dalla superficie corrosa e combusta, apporta al gruppo un significativo contributo. "Ritratto di Max" entra a far parte di questa sezione di arte contemporanea attraverso il premio "Rosa Papa Tamburi" a lui conferito nel 1992.

Bodini muore nel 2005 a Milano.



CALAFURIA, Rosalda Gilardi; 1980; bronzo; 70 x 40 cm.

La scultura si presenta come un unico blocco bronzeo liscio e lucido, lavorato accostando tagli netti, che definiscono i contorni duri e spigolosi, alla linea morbida e levigata dell'ampia superficie frontale. Da una base spessa e solida la forma si sviluppa assottigliandosi sempre di più fino a diventare quasi una lama. La scultura descrive infatti la parte tagliente dello scafo di una nave. Presenta una superficie nera, lucida e perfettamente liscia, che rimanda alle sostanze usate nel calafataggio, processo chimico usato per rendere impermeabile la parte esterna delle navi. Il titolo dell'opera, a cui questo processo rimanda, ci suggerisce una lettura astratta del concetto di impermeabilità della sfera intima ed emozionale.

Rosalda Gilardi, l'artista, nasce a Savona nel 1922, e si avvicina al mondo dell'arte fin da piccola. Studia al Liceo Artistico e all'Accademia Albertina di Torino con specializzazione in scultura. Dal 1957 partecipa a manifestazioni italiane e straniere ricevendo numerosi riconoscimenti. Il suo stile inizialmente figurativo molto stilizzato e libero, si evolve poi nell'astrattismo attraverso forme modulari ed essenziali. Ne è testimonianza la scultura qui esposta, acquisita dall'amministrazione a seguito del premio "Rosa Papa Tamburi", conferitole nel 1994.

Rosalda Gilardi muore a Lugano nel 1999.



TUCANO CHIUDERE BECCO, Valeriano Trubbiani; 1986; acciaio, bronzo, alluminio; 171 x 59 x 40 cm.

La scultura rappresenta, secondo un bestiario tipico dell'artista, un tucano, originale animale esotico caduto nella trappola infernale dell'uomo contemporaneo. Il tucano, grande volatile dal becco lungo, è costretto in un trespolo appoggiato direttamente a terra. Il suo corpo, ormai rassegnato, e il suo becco sono immobilizzati e stretti da una spessa e inattaccabile corda in acciaio ruvido che continua sotto il piedistallo del tucano fino ad avvolgersi attorno ad un pesante gomitolino che, restando sospeso a pochi centimetri da terra, grava sul corpo dell'uccello. Nonostante le ali siano ancora capaci di aprirsi, il peso del gomitolino metallico impedisce la vera natura del tucano, ovvero volare. La massiccia palla, se viene mossa, assume il moto del pendolo, scandendo l'infinità del tempo.

L'unico senso che gli uomini non sono riusciti a negargli è la vista, e ne sono testimonianza gli occhi del tucano, resi con materiali sintetici, dalle morbide e folte ciglia, capaci ancora di palpebrare.

L'artista Valeriano Trubbiani nasce nel 1937 a Macerata, dove si diploma all'Istituto d'Arte, per poi laurearsi a Roma presso l'Accademia di Belle Arti. Dopo un esordio come pittore espressionista-surreale, ritorna, alla fine degli anni '50 a Macerata, dove si orienta verso la scultura. Attraverso l'uso di diversi materiali metallici, anche di recupero, che smonta e modifica, compone opere figurative insolite e grottesche. Da questo filone deriva anche il ciclo di sculture chiamato Bestiario: una serie di animali bloccati a varie trappole, volta a denunciare i mali della società. Tra queste, vi è l'opera qui esposta, acquisita dall'amministrazione comunale a seguito del premio "Rosa Papa Tamburi" vinto dall'artista nel 1986.

Oltre all'attività artistica, Trubbiani si dedica anche all'insegnamento e nel 1983 avrà l'occasione di collaborare come scenografo per il film "E la nave va" di Federico Fellini.



ADOLESCENTE ADDORMENTATA, Silvio Ceccarelli; 1931; gesso patinato; 128x34x88 cm.

Riprendendo i canoni e la poetica tipici di inizio Novecento, l'artista scolpisce un delicato ritratto di ragazza seduta e addormentata. La scultura raffigura un'adolescente le cui forme sinuose vengono plasmate dall'artista rispettando un realismo accademico.

La ragazza è scolpita priva di vesti con il braccio destro piegato e appoggiato sulla testa lievemente inclinata, mentre il sinistro è adagiato con leggerezza sulla coscia. Interessante la scelta di raccogliere i capelli in due trecce, richiamo ad un'epoca passata. Le gambe, snelle, sono distese e i piedi incrociati.

Dalla seduta su cui la giovane si riposa, scende un telo delicatamente drappeggiato.

Lo scultore Silvio Ceccarelli nasce a Senigallia, in provincia di Ancona, nel 1901. Dopo aver frequentato scuole tecniche nella sua città si trasferisce a Bologna dove consegue il diploma all'Accademia di Belle Arti. Nel 1922 si iscrive al corso di scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Roma e alla Scuola della Medaglia. Nella capitale frequenta assiduamente lo studio del pittore e scultore Arturo Dazzi, grazie al quale matura anche il suo stile figurativo, carico di abbandono e di sogno, orientato alla corrente artistica "Ritorno all'ordine".

Attraverso premiazioni e partecipazioni a importanti esposizioni gli vengono riconosciuti importanti meriti. E' proprio grazie ad una personale antologica di Silvio Ceccarelli, allestita nelle sale della Rocca Roveresca di Senigallia nel 1992, che l'amministrazione jesina ha l'occasione di acquistare l'opera qui esposta.

Intorno alla metà degli anni '40 Ceccarelli abbandona quasi completamente l'attività scultorea per dedicarsi all'insegnamento.

Muore a Senigallia nel 1985.



TARLI, Umberto Peschi; 1987; legno; 67 x 9 x 9 cm.

La scultura è realizzata in legno chiaro dalle morbide fibre e ha la forma di uno stretto e alto parallelepipedo al quale l'artista, seguendo una personale logica astratta, ha tolto regolarità praticando numerosi fori che trapassano orizzontalmente la colonna e anfratti regolari che intervengono verticalmente su tutta la struttura. Ogni intaglio è preciso, geometrico, praticato senza incertezze, con l'intento di rendere la materia architettonicamente più leggera, ma allo stesso tempo emotivamente più pesante. L'artista sembra infatti cavare dal materiale la sua vera anima.

L'opera traduce la distintiva "poetica del tarlo", ideata dallo scultore maceratese stesso, secondo cui costruire è meglio che distruggere, ma distruggere può significare anche costruire.

Umberto Peschi nasce a Macerata nel 1912 dove frequenta l'Istituto d'Arte. Continua a sperimentare nel campo artistico da autodidatta. Si trasferisce a Roma nel 1937, dove prende contatto con vari gruppi futuristi entrando poi a farne parte. E' tra i più importanti esponenti della scultura del "Secondo Futurismo" italiano, e la sua presenza alle Biennali e alle Quadriennali fu notata e storicizzata. E' tra i fondatori dello storico "Gruppo Boccioni" che raccolse una generazione di futuristi maceratesi.

L'opera qui esposta viene acquisita dall'amministrazione di Jesi dopo il 2000, grazie all'iniziativa "Premio acquisto Orfeo Tamburi".

Peschi muore nella sua città natale nel 1992.